



Comune di  
Milano

PALAZZO REALE



SEZIONE DIDATTICA  
PALAZZO REALE

GEORGE DE LA TOUR - L'Europa della luce  
7 febbraio - 7 giugno 2020

# *Tra lume e luce*

*...nel cuore ombroso del reale*

Guida in mostra

## TRA LUME E LUCE

### *Assessore*

*all' Educazione, Istruzione  
e Politiche Giovanili*

Laura Galimberti

### *Direttore Centrale Educazione*

Luigi Draisci

### *Direttore Area*

*Servizi Scolastici ed Educativi*

Sabina Banfi

### *Responsabile Servizio*

*Unità Didattiche Territoriali*

Roberto Stellari

### *Ideazione, Progettazione*

*Materiali didattici e*

*Conduzione*

Anna Caporusso

Filomena Centola

Antonella Samele

Assunta Savaglia

Cristina Spadaro

### *Stampa materiali didattici*

Civica Stamperia di via Friuli

ALTHEA Grafiche - Milano

### *Sindaco*

Giuseppe Sala

### *Assessore alla Cultura*

Filippo Del Corno

### *Direttore Cultura*

Marco Edoardo Minoja

### *Direttore*

Domenico Piraina

### *Coordinamento Mostra*

Luisella Angiari

### *Responsabili Organizzazione*

*e Amministrazione*

Giovanni Bernardi

Simone Percaccioli

### *Ufficio Progettazione*

*Conservazione e tutela*

Annalisa Santaniello

### *Responsabile*

*Coordinamento Tecnico*

Paolo Arduini

### *Coordinamento Tecnico*

Luciano Madeo

Giuseppe Marazia

Lorenzo Monorchio

Gabriella Riontino

### *Responsabile Comunicazione*

*e promozione*

Luciano Cantarutti

### *Comunicazione e promozione*

Francesca La Placa

Antonietta Bucci

In questa seconda parte dell'anno scolastico Palazzo Reale presenta uno dei più importanti interpreti della pittura del seicento, celebre per le sue opere a "lume di candela": Georges De La Tour.

La Sezione Didattica con il percorso propedeutico tra "*Lume e Luce*" offre alle scuole e alle famiglie l'occasione di conoscere l'artista e la sua poetica pittorica, adeguando l'offerta al pubblico giovanile secondo le attuali condizioni di partecipazione agli eventi culturali della città.

Questo insolito percorso illustrerà la mostra con i materiali didattici in formato digitale fornendo l'osservazione delle opere e l'approfondimento tematico attraverso indicazioni di lettura a favore di una fruizione "a distanza", individuale o di gruppo.

*Assessore all'Educazione, Istruzione e Politiche Giovanili*

Laura Galimberti

Questa guida ti permetterà di esplorare l'opera parziale dell'artista ospitata a Palazzo Reale durante il periodo di sospensione delle attività in presenza; segue quindi un itinerario da noi selezionato che ti condurrà alla visione di alcune delle opere esposte. Ogni singolo dipinto è corredato da testo di lettura; leggerlo ti aiuterà a visualizzare alcuni particolari, ti svelerà la struttura narrativa dell'immagine e offrirà informazioni per inquadrare storicamente l'artista o la sua corrente. Potrai usarla e conservarla per diversi scopi e perché diventi uno strumento di consultazione e ricerca da utilizzare anche a mostra conclusa

Buon percorso!



Non esiste ritratto, dipinto o incisione che possa illuminarci sul carattere di questo pittore; di lui sappiamo che da figlio di fornaio divenne un cavaliere dagli stivali a soffiutto, grande cacciatore e appassionato di cani. Sappiamo che preferì vivere a Luneville, piuttosto che nelle corti di Francia e Lorena. Quali certezze George de la Tour chiese di raccontare ai suoi pennelli e ai suoi dipinti? Nonostante l'esiguità delle informazioni biografiche sull'artista, la costruzione dei percorsi didattici si è soffermata sull'immensa portata evocativa delle immagini, così rivelatrici di un secolo complesso e contraddittorio, e, quasi per contrasto, nella rappresentazione pittorica del "vivere" nella sua semplicità: dormire, ascoltare, guardare. Piccoli dettagli, resi in un impasto pittorico che definisce forme, tessiture, azioni inserite nel prezioso catalogo della pittura "luminista".

De la Tour pare impegnato a "ricreare il vero". Quello che racconta sembra la rappresentazione più intima dell'essere umano, con la quale siamo chiamati a sintonizzare i nostri sguardi e il nostro cuore. Tutto è calmo, semplice, naturale: la sua tavolozza è particolarmente generosa di rosso vermiglio e tenero violetto - l'accordo cromatico perfetto per illustrare "corpo e spirito". E molte immagini sembrano svelate da un sipario aperto all'improvviso, in un dialogo continuo tra lume e luce. Luce che colpisce gli oggetti e luce emanata dai soggetti; realtà fisica e dimensione spirituale. Luce narrante che ci guida nel silenzio più profondo, nella notte, nell'incontro tra la contemplazione e una speranza di pace nel mondo.



*Maddalena dai lunghi capelli  
Fluenti e scuri  
Dipinta come santa senza aureola  
Come donna che medita sulle vanità del mondo*

*Specchio che non riflette né grazia né bellezza  
Ma le vuote orbite del teschio  
Su cui poggia la mano di una penitente  
Giovane donna  
In lotta col suo passato*

*E nel dipingere la notte  
La fiamma di candela  
Svela i delicati tratti del volto  
Dai nitidi contorni*

Tutta la pittura di G. de la Tour conduce una meditazione personale, che tocca i grandi problemi della condizione umana. La mostra si apre con questo capolavoro che, tra le varie rappresentazioni della Maddalena, offre un'immagine colta in un ambiente ombroso, appena rivelato dalla luce che si diffonde nella parte centrale, mettendo in evidenza alcuni dettagli: il teschio e il libro stanno ad indicare lo stato riflessivo della penitente e la nuova vita che si appresta ad incontrare (la rinuncia), mentre lo specchio rappresenta il suo passato (la vanità) e la caducità della vita. Nel periodo della controriforma la chiesa non ha bisogno di nuove scoperte scientifiche ma di immagini stereotipate per confermare il dogma. Questa raffigurazione della Maddalena ribalta gli schemi classici dell'iconografia sacra legata alla santa: de la Tour annulla alcuni simboli (ad es. i gioielli) solitamente raffigurati in primo piano ed evita l'immagine stereotipata della donna sensuale e seduttiva che mostra, con posture e atteggiamenti eclatanti, il suo pentimento. Maddalena non si rivolge al cielo ma volge il suo sguardo assorto e meditativo in un punto dello spazio indefinibile, mentre vediamo di riflesso il suo destino, giocato sull'ambiguità dell'immagine/teschio, proiettata nello specchio.



Georges de La Tour - *Maddalena penitente*, 1635 - 1640  
Olio su tela, 113 x 92,7 cm - National Gallery of Art, Washington D.C., Stati Uniti





*Nessun pentimento  
Solo un avvertimento  
Sul tempo che passa  
Le forme che cambiano  
La giovinezza che sfiorisce  
E con lei la vanità...*

*[...] Se nella primavera  
della tua dorata età  
semini speranze in terre desolate.  
Nell'estate ardente  
coglierai con turbamento  
le rughe del tuo viso  
ed i grigi capelli \* [...]*

In questa “natura morta” con ritratto viene rappresentato il tema delle *vanitas*, metafora caratterizzate spesso dall'accostamento di diverse immagini di natura effimera (teschi, clessidre, bolle di sapone, farfalle, candele, specchi...) che rappresentano la vita che passa e la sua naturale trasformazione. Il significato allegorico prende ispirazione da una frase biblica, dal libro delle Ecclesiaste: *Vanitas vanitatum et omnia vanitas – Vanità delle vanità, tutto è vanità*, monito che per tutto il Secolo d'Oro (XVII) segnò il fiorire di opere letterarie e teatrali, assieme a quelle pittoriche. Dall'Olanda, paese d'origine dell'artista dal nome italianizzato, le *vanitas pittoriche* che circolavano tra i mercanti d'arte, caratterizzarono l'Europa a seguito della Guerra dei Trent'anni, col suo dilagare di malattie ed epidemie, tra le quali la peste. L'arte si conferma così come mezzo “educativo” o, come si direbbe oggi, con funzione da *influencer*, e i pittori “a lume di candela” daranno prova di particolare maestria nell'illustrare con precisione dettagli di luminosità dei tessuti e trasparenza degli oggetti.

\* (lib. trad. dal Romance *Por la puente, Juana* – Cancionero de Turin, brano ispirato all'omonima opera teatrale di Lope de Vega, 1610 ca.)



**Jacobbe** (Giacomo Massa) (attivo a Roma nel terzo e nel quarto decennio del XVII secolo) **Vanitas**, 1630-1635

Olio su tela, 96 × 135 cm Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica di Roma, inv. 1155

Provenienza: Roma, collezione Torlonia (1814)



*I suoi occhi non mentono  
E cercano la nostra comprensione  
Mentre le labbra socchiuse  
Non fioriscono in un sorriso.*

*Una calda luce illumina la sua giovinezza  
E la sua dote  
Pronta ad offrirsi in cambio di moneta  
Per una sola notte d'amore mercenario.*

*Raccoglie l'invito del pittore  
La giovane fanciulla  
Ritratte per l'eternità  
Nella piega ombrosa del reale.*

I pittori contemporanei a George de la Tour, come cronisti dell'epoca, illustrarono ambienti e situazioni in cui venivano spesso raffigurate "scene di genere" non solo sacre, relazioni nella società del tempo, di coppia e di gruppo. La prostituzione, qui raffigurata, ha sempre corrisposto ad esigenze sociali ben precise, tra le quali, oltre a soddisfare le pulsioni sessuali maschili fuori dal legame matrimoniale, garantiva la reputazione e l'incolumità delle giovani che, anche nei ranghi più alti della società, potevano a loro volta subire violenze e stupri. Le prostitute nel '600, superato l'ideale della cortigiana rinascimentale, furono donne "di vita" in condizione di estrema povertà, vittime di ipocrisia, ingiustizie sociali e malattie. Anticamente erano obbligate ad abbigliarsi in modo poco appariscente per rendersi distinguibili dalle nobildonne: i capelli sciolti e non elaborati in acconciature sofisticate; i calzari o sandali con soles speciali, per lasciare un'impronta chiodata sul terreno. L'orma riportava la scritta "seguimi", come indicatore dato ad ogni passo per aiutare i forestieri a raggiungere il luogo dell'incontro amoroso. In quest'opera, la contrattazione sembra avvenire in una locanda/osteria e la giovane donna pare voglia indicarci, con un gesto - come a giustificarsi -, la circostanza per la quale compirà una scelta definitiva e quindi un cambiamento del suo status sociale.



*Adam de Coster Amore mercenario*, 1620 - 1630  
Olio su tela, 123,8 x 100,3 cm. Collezione Koelliker, Londra, Regno Unito



*Porge un calice alla dama - dal copricapo acconciato e fiorito  
il giovane elegante ritratto di profilo che a lei si rivolge.*

*Forse sposa promessa*

*O finta sposa, delizia per una sola notte...*

*È un gioco delle coppie, in cui puoi cogliere i legami*

*Tra uomini e donne, nelle amicizie amorose*

*Tra luce e ombra, negli sguardi incantati e compiaciuti*

*E gesti di intesa e curiosa complicità.*

*E così seguono... il giorno e la notte*

*ora a quella taverna ora a quell'altra andando*

*bevendo senza modo e senza misura* \*(dal Decamerone di G. Boccaccio)

*Allegra è la combriccola*

*In questa immagine che evolve nel gioco degli sguardi*

*Degli intrecci cadenzati, a due, a quattro, a otto*

*Come in circolo mondano a ballo tondo*

Roma, tra il XVI e il XVII sec. ospitava una nutrita popolazione, assai mobile ma prevalentemente maschile. Tra gli innumerevoli visitatori provenienti da tutta Europa, la città attirava commercianti, diplomatici, aristocratici, in visita nel centro spirituale del cattolicesimo. Artisti e mercanti d'arte fiamminghi - attirati dalle commesse ben pagate e dagli incarichi che non solo la chiesa affidava ai pittori - fecero della città una loro sede stabile. Tra questi i "pittori a lume di candela" o della "pittura al naturale", che vennero sicuramente in contatto con le opere di Caravaggio. Tra le loro produzioni molte furono le scene di convivio che illustravano la vita quotidiana, le riunioni popolari e gioiose, come quelle nelle taverne. In questa rappresentazione d'interno, otto figure sono equamente ripartite sulla scena in almeno due sottogruppi. Come in una sequenza cinematografica, lo spazio scenico sulla tela è definito da una invisibile linea centrale che sottolinea le direzioni dei corpi, rendendo dinamica la relazione tra i personaggi. In questa probabile parodia di un "matrimonio", Gherardo delle Notti (pittore olandese naturalizzato italiano) propone tutta la teatralità della pittura barocca, giocando con le allusioni degli sguardi e gli ammiccamenti dei protagonisti.



Gerrit van Honthorst, detto Gherardo delle Notti *Cena con sponsali*, 1613 - 1614  
Olio su tela, 138 x 203 Gallerie degli Uffizi, Firenze



*Chi reca la candela può aggirarsi solo in una stanza,  
o può indicare la strada agli altri,  
come Virgilio che Dante loda nel XXII del Purgatorio:  
«facesti come quei che va di notte/che porta il lume retro  
e se non giova/ma dopo se fa le persone dotte».*

Claudio Strinati

*Sembrano attori di una scena.  
Si rivolgono a noi con lo sguardo  
E noi siamo chiamati a partecipare.*

*Il momento finale si sta compiendo  
La vita terrena di Cristo, Dio fatto uomo  
Sta volgendo al termine.*

*La luce è qui, presente  
Testimone consapevole dell'epilogo!*

E' noto che Caravaggio abbia introdotto un sistema nuovo di illuminazione dei quadri, ma non si può dire che sia ricorso all'idea della rappresentazione del lume di candela come fonte generatrice di luce interna al dipinto. Anzi, preferisce non indicare mai la fonte ma la fa piovere dentro il quadro, utilizzando un metodo che non segue il naturale andamento delle ore del giorno, né l'illuminazione "artificiale" delle torce o delle candele (vedi la *camera ombrosa*). In realtà, l'idea di rappresentare l'effetto provocato da una candela quale unica fonte di luce del quadro fu sviluppata da altri artisti, pittori fiamminghi chiamati maestri "a lume di candela". Esempio supremo di luce come soggetto è nel *Ragazzo che accende una candela* di El Greco. Come puoi vedere in questo dipinto dedicato a Cristo e alla sua cattura, dopo il bacio di Giuda, l'effetto creato con questa "illuminazione" affida al personaggio che ha un lume in mano, il ruolo della guida, del ricercatore, di colui che ispeziona il "buio della realtà" dandoci delle indicazioni di lettura del messaggio, morale e spirituale. Il fioco lume della candela, inoltre, ispeziona lo spazio e permette di avanzare sia pure con mille incertezze e tribolazioni, ed è un invito al silenzio, alla sosta e alla meditazione.



**Maestro del Lume di Candela (?) *La cattura di Cristo*, 1620 ca.**

Olio su tela, 108 x 147 cm Galleria Spada, Roma





*Nell'incontro silente  
Dialogano gli sguardi:  
Sei personaggi, una piccola storia.*

*Un libro mastro con alcune annotazioni  
Una scarsella con documenti  
Monete sparse  
Qualcuno ha pagato il tributo  
Qualcuno attende il compenso  
Mentre la candela illumina  
L'assoluto protagonista: il denaro!*

*E il tintinnio delle monete  
Come unico rumore  
Furtivo e notturno.*

Georges De la Tour costruisce la scena di quest'opera come un regista. Apre su un'inquadratura centrale che cattura immediatamente il nostro sguardo facendo presa sul colpo d'occhio immediato: il dettaglio del colore dell'abito, della consistenza della stoffa, la "ripresa" ravvicinata degli sguardi, il "taglio" e le emozioni dipinte sui volti e qualche, seppure impercettibile, movimento. Ci porta dentro il suo spazio narrativo: al centro, la candela diffonde una luminosità circolare e la messa a fuoco "dipingee", attraverso un cono di luce sulla destra, le reazioni dei personaggi, le monete (punto centrale del racconto), facendo risaltare il colore rosso tra gli ocri, i bruni e i grigi, e più azioni in contemporanea ma senza svelare completamente né la dimensione temporale né la storia, come spesso accade nelle opere di de La Tour, lasciandoci il dubbio se si tratti di una scena ispirata ad un racconto religioso o di una scena profana. Mistero.



**Georges de La Tour** *Il denaro versato*, 1625-1627 ca.  
Olio su tela, 99 x 152 cm Leopoli National Art Gallery, Ucraina



*Un pacato silenzio avvolge la scena  
Mentre gli sguardi  
Accompagnano il movimento delle mani.  
Il gioco inizia!  
Un'avventura dipinta  
Dai contorni ben marcati  
È messa in luce dal lume.*

*Fiamma che si intravede appena  
Vivida nei riflessi metallici delle corazze.  
Fiamma che colora i volti:  
Figure d'uomo stilizzate  
Di tinte opache, nella penombra.  
Figura di donna  
Che risplende nel bagliore  
Tutta la sua luce piena.*

Il gioco dei dadi ha origini molto antiche: nel XVI secolo, insieme a quello delle carte, alla morra, al biribissi era molto diffuso in tutta Europa: giocare e scommettere era un passatempo cui si dedicavano sia i nobili che i ceti meno abbienti. Per risolvere alcuni quesiti legati alle possibilità combinatorie del lancio dei dadi, poste da alcuni giocatori, vari studiosi matematici avviarono delle riflessioni sull'argomento e ne approfondirono lo studio, come Cardano nel Cinquecento e Galileo nel secolo successivo. I due scienziati avviarono osservazioni sul calcolo probabilistico nei suoi aspetti quantitativi, matematici che portarono alla formulazione della teoria della probabilità verso la fine del secolo. Il gioco dei dadi è un tema molto presente e rappresentato nell'iconografia del Seicento. In quest'opera de La Tour osserva con occhio curioso la scena e mette in "luce" il ruolo dei giocatori illuminandone le armature e ci fa vedere un'azione furtiva che si sta compiendo: la mano del personaggio con la pipa che si avvicina alla tasca del soldato... Inganni, scommesse, drammi e perdite di patrimoni sono una componente molto forte del mondo del gioco d'azzardo. Lo stesso Cardano, grande giocatore, sosteneva che "il più grande vantaggio del gioco d'azzardo sta nel non giocare affatto". A conferma che il gioco non vale la candela...



*Georges de La Tour* *I giocatori di dadi*, 1651 ca.

Olio su tela, 95,5 x 130,5 cm Preston Park Museum and Grounds Stockton-on-Tees, Regno Unito



*Sebastiano non ha ceduto  
Ha tenuto fede alle sue convinzioni.  
È stato ferito  
E ora  
Sofferente  
Si abbandona alle cure delle due donne.  
La luce della lanterna  
Invade quasi affettuosamente  
Una parte del suo giovane corpo  
E delinea i tratti del volto di Irene  
Che con ferma dolcezza  
Estrae la freccia dal braccio  
E lo restituisce alla vita!*

Con il Concilio di Trento, conclusosi nel 1563, si ristabilisce un nuovo ordine e potere della Chiesa. In ambito artistico si traduce in un rinnovato interesse per la rappresentazione delle vicende legate alla vita dei santi e delle azioni virtuose, anche quotidiane, che promuovano lo spirito religioso con suggestione e impatto emotivo. San Sebastiano è un soggetto spesso trattato dai pittori del Seicento, che nella sua vita individuarono e sottolinearono l'intima relazione tra le azioni umane e quella salvifica del divino. La storia di San Sebastiano, riportata nelle pagine della Legenda Aurea di Jacopo da Varazze racconta che il giovane ufficiale cristiano condannato a morte da Diocleziano e trafitto dalle frecce sul monte Palatino a Roma, dopo essere stato abbandonato, fu curato da Irene, una donna romana. Il pittore, con un gioco di contrasti luministici, rappresenta proprio questo momento: come da un sipario, dal fondo oscuro rivela il volto e le mani di Irene e l'azione misericordiosa mossa dalla fede, mentre il corpo seminudo di san Sebastiano è invaso da una luce dolcemente calda.



*Trophime Bigot San Sebastiano curato da Irene*, primi anni venti del XVII secolo  
Olio su tela, 98 x 137 cm Pinacoteca Vaticana - Musei Vaticani, Città del Vaticano



*Una donna imponente  
Sovrasta di rosso  
Un uomo triste, malato, miserevole... Giobbe.  
La donna è sua moglie.  
E sembra volergli dare dei consigli  
O ammonirlo, dolcemente.*

*China sul marito lo guarda negli occhi.  
Un semplice rapporto tra coniugi  
Pervaso dall'amarezza della sofferenza condivisa.*

*La compassione nascosta nel gioco di luci e di ombre.*

Lo sguardo di La Tour sa essere spietato. La compassione è nascosta nel gioco di luci e ombre. [...] L'uomo triste e avvizzito seduto su uno sgabello basso, con a portata di mano un frammento di vaso con cui grattarsi le piaghe, è immediatamente riconoscibile come Giobbe. La composizione è ridotta all'essenziale: un uomo miserevole a cui la moglie dà consigli. La donna si china per guardare il marito negli occhi con le labbra aperte e un gesto eloquente; la Bibbia ci riferisce le parole esatte che sta pronunciando, parole dure che non sono di conforto per l'uomo disperato. Eppure lei gli è rimasta accanto nei momenti peggiori e La Tour le attribuisce una forte presenza fisica, ritraendola con un immacolato grembiule bianco che la rende una sorta di lanterna umana. [...]

*Gail Feigenbaum da cat.*



Georges de La Tour *Giobbe deriso dalla moglie*, 1650 ca.

Olio su tela, 145 x 97 cm Musée départemental d'Art ancien et contemporain Epinal, Francia





*“poiché i miei giorni svaniscono come fumo,  
e le ossa si consumano come tizzoni” (Salmo 102,3).*

*Un giovane meditabondo  
In un interno intimo, illuminato da una luce misteriosa...*

*L'abito è sofisticato, ricco di dettagli orientaleggianti...*

*Un turbante come copricapo.*

*Tra le mani un calice di vino in bilico.*

*E intorno oggetti che alludono a un momento di pausa.*

*Il suo sguardo si perde in lontananza*

*Il fumo che esce dalla pipa...la candela, il braciere...*

*Oggetti che alludono alla vita effimera e alla sua impermanenza*

[...] L'autore di questo dipinto – in cui la figura del giovane meditabondo che fuma la pipa nasce dal contrasto tra morbide ombre brune e nitidi contorni – è da tempo un enigma. A un primo sguardo la composizione richiama Georges de La Tour e gli interni intimi e illuminati da una luce misteriosa dei caravaggeschi di Utrecht. Benché l'abbigliamento orientale del ragazzo, coronato da un turbante, sia un elemento frequente tanto tra gli artisti olandesi e fiamminghi quanto tra gli italiani, gli oggetti quotidiani disposti a formare una natura morta – le pipe, la tabacchiera aperta, la brocca di stagno dal lungo beccuccio, la bottiglia di vetro squadrata, il braciere in terracotta e la scatola di legno forata sulla parte superiore – sono motivi che conosciamo bene dalle opere dei pittori olandesi e fiamminghi della prima metà del Seicento.

*Orsolya Radványi da cat.*



Maestro fiammingo (?) attivo nel primo quarto del Seicento

*Giovane che fuma una pipa (Vanitas)*, 1620 - 1630 ca.

Olio su tavola, 72 x 118 cm Szépművészeti Múzeum, Budapest, Ungheria



*Silenzio...immortalità  
Un'atmosfera piena di sacralità  
In questo dipinto dove si illustra la "parte serena delle tenebre"*

*Osserva la fiamma della candela coperta dalla mano della bambina  
Attraverso cui filtra la calda luce..  
Dettagli in cui natura e artificio si incontrano*

*Un'immagine domestica:  
La madre educa una figlia.  
Silente e benevola è l'intesa tra gli sguardi abbassati delle due donne  
Sul libro che contiene precetti e indicazioni per una "buona vita".*

*De la Tour immagina così due donne semplici  
Ispirandosi a Maria e a sua madre Anna.  
La Vergine e la Santa*

A un certo punto nella pittura di George de La Tour appaiono le figure infantili. Sempre illuminate da una calda luce, l'artista illustra scene intime, domestiche, facendo emergere la rappresentazione di una speranza di vita in un mondo – considerando il contesto storico in cui viveva, tra guerre e pestilenze - afflitto dalla morte, spesso prematura. Proprio per esaltare l'effetto del contrasto e giocare su particolari anatomici e luministici, in pittura l'abbinamento di una figura umana giovane accanto ad un'anziana è rappresentata anche dai caravaggeschi e dallo stesso Caravaggio (possiamo in un secondo momento confrontare questo dipinto con San Matteo, barbuto e rugoso e la grazia e la freschezza dell'angelo adolescente). Nell'Educazione della Vergine, così come in altre opere dell'artista lorenese (natività), le donne non hanno mai l'aspetto lacero o decadente; sono ferme e composte, consapevoli del destino del fanciullo che andrà a compiersi. De La Tour ebbe dieci figli ma ne perse almeno sette, ancora in fasce. Nelle sue opere la luce della candela definisce i volti quasi immateriali, dando un palpabile senso spirituale a quello che appare come un dono divino. E un sorprendente amore per la vita.



Georges de La Tour (studio) *Educazione della Vergine*, 1650 ca.  
Olio su tela, 83,8 x 100,3 cm The Frick Collection, New York, Stati Uniti



*Egli inventa le forme umane che si accordano a quella notte.*

*Sembrano sorte dalla terra addormentata*

*A. Malraux*

*In uno spazio di solitudine e meditazione  
Un giovane, la cui magrezza tradisce i rigori dell'ascetismo.  
Alla ricerca della fede .*

*In luoghi lontani dalla vita rumorosa e distratta degli uomini.  
Un'opera sobria quasi al limite del nulla.*

*Una tavolozza quasi monocroma  
Con sfumature di cenere e terracotta.*

George de La Tour dipinge la notte, e i personaggi sembrano apparizioni che emergono da quel senso di mistero ed eternità che distingue le sue tele. Il suo mondo sembra essere quasi solo notturno; a un certo punto della storia per immagini, si accende lentamente un lumino ed ecco apparire uomini, donne, bambini, santi.

“E questa immagine di San Giovanni nel deserto, che chiude il percorso di osservazione, descrive la vita di un santo – o meglio - il ritiro di un uomo, che preferisce la vita da eremita, un giovane corpo che si abbandona alla propria solitudine. Eppure, San Giovanni non sembra disperato, appare quasi sereno e beato nel suo isolamento. Un'immagine pulita e priva di ornamenti, nella quale la luce è insieme simbolo e rivelazione.



*Georges de La Tour San Giovanni Battista nel deserto*, 1649 ca.  
Olio su tela, 81 × 101 cm Musée départemental Vic-sur-Seille, Francia



SEZIONE DIDATTICA  
PALAZZO REALE

## INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

Comune di Milano - Area Servizi Scolastici e Educativi

SEZIONE DIDATTICA PALAZZO REALE

tel. 02.884.48046/47

[ED.ScuolePalazzoReale@comune.milano.it](mailto:ED.ScuolePalazzoReale@comune.milano.it)